

Una ragazzina si appresta a incontrare il Cerbero. Così lo chiama la madre, che parla con il suocero (il Cerbero appunto) solo tramite avvocati, discutono della custodia della figlia dopo la morte del padre. Viene raggiunto un accordo: e la ragazzina, a dodici anni, al Grand Hotel Savoia di Genova, conosce finalmente il nonno, con il quale d'ora in poi passerà tutte le estati. E' il 1936, il Cerbero è il marchese Giuseppe Salvago Raggi (1866-1946) senatore del regno, uno dei più grandi diplomatici italiani fra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento. Così, con un incipit da serie tv alla "Downton Abbey", la marchesa Camilla Salvago Raggi, classe 1924, scrittrice di lunghissimo corso e vedova dello scrittore Marcello Venturi (1925-2008), inizia *Un tempo lontano* nel quale racconta la vita davvero avventurosa del nonno, fra carriera diplomatica in paesi lontani e momenti familiari. C'è subito una certa affinità tra i due: entrambi caparbi e senza troppi peli sulla lingua, sinceri a volte fin quasi all'autolesionismo, come capita con i genovesi.

Libro scritto sotto lo stesso tasso sotto le cui fronde il nonno aveva ver-



Camilla Salvago Raggi
UN TEMPO LONTANO

Lindau, 120 pp., 16 euro

gato le proprie memorie quando, ritiratosi dall'attività diplomatica, andava di rado in Parlamento, incompatibile, lui notevole liberale fedele al re, con l'Italia in camicia nera. Quel tasso è nella tenuta di Campale, vicino a Molare, paese di quel territorio di Ovada che è Monferrato dal sapore di Liguria. La marchesa racconta la vita del nonno fra Campale, la tenuta di Badia di Tiglieto (nell'entroterra genovese) e Costantinopoli, Il Cairo, il lontano Oriente. Il periodo più famoso della sua carriera è quello che trascorre, come ministro d'Italia, a Pechino durante la cosiddetta rivolta dei Boxer, assediato con la famiglia nell'ambasciata inglese. Ammirabile la resistenza ai

cinesi organizzata da sir Claude MacDonald e dalla moglie e, come nota la marchesa, ingannevole il film del 1963 "55 giorni a Pechino" dove gli eroi sembrano gli americani e il nonno è ritratto dal classico attore basso e scuro (mentre, alto e imponente, sembrava più americano degli americani). Nel 1907 è governatore dell'Eritrea: è un colonialista illuminato interessato all'istruzione indigena. Si trasferisce in Africa da solo, lascia la moglie Camilla e il figlio Paris in patria anche perché il matrimonio è finito. E qui, maliziosamente, la marchesa ipotizza, in quegli anni, sue fuggevoli storie con le indigene, o anche con la bellissima duchessa Elena d'Aosta, fra le poche visite mondane nella colonia.

Partecipa alla Grande guerra e, come ambasciatore a Parigi, fa parte della delegazione italiana al trattato di Versailles. Ma per la marchesa è in primis il nonno che amava antichi giochi di carte come la bèzigue e termini arcaici come "deambuliamo". Il libro è un ritratto affettuoso e commosso nel quale la storia si intreccia con la Storia. (Stefano Priarone)

